



Foto Archivio Missioni

Una splendida veduta della Cappadocia con i camini delle fate...

LA SCOPERTA DELLA NUOVA radice

La memoria delle origini attraverso le tappe di un pellegrinaggio

di Pietro Casadio

partecipante al viaggio-pellegrinaggio in Turchia

Un viaggio dentro e fuori di me

Quando ripenso al viaggio-pellegrinaggio in Turchia di quest'estate mi riesce difficile separare l'atmosfera turca, i paesaggi anatolici, le archeologie e le persone incontrate con ciò che ho potuto conoscere e capire, da ciò che mi ha fatto crescere, poco o tanto che sia, in quei nove giorni. È come se il mio personale viaggio interno si fosse saldato inscindibilmente con quello esterno, come se il mio piccolo percorso spirituale si sia rivelato materialmente nell'ambiente e negli incontri che mi hanno circondato.

Partiamo sabato 3 luglio e la prima giornata la passiamo su un'auto, due aerei e un pullman. Direzione: Adana, città umidissima nel Sud della Turchia, prima meta nonché sede del nostro primo albergo e custode della nostra prima notte. La sera, nella stanchezza generale, la consapevolezza di stare andando alla ricerca di un tesoro nascosto. Un tesoro biblico. Un tesoro spirituale.

La mattina dopo (con la sveglia che è squillata a un orario a dir poco rurale) subito in pullman, verso Antiochia, in una regione politicamente turca, ma geograficamente siriana. Cominciamo il nostro pellegrinaggio da lì, dalla città dove i cristiani ebbero per la prima volta questo nome, dove è nata una parte fondamentale della nostra teologia, da dove è partito san Paolo per numerosi suoi viaggi apostolici. E lì, oltre alla grotta di Pietro e al museo dei mosaici, visitiamo il convento dei Cappuccini e ascoltiamo la testimonianza di padre Domenico Bertogli. In quella chiesa si coltiva un tentativo unico, quello di un ecumenismo e di un dialogo interreligioso che parta dal basso, dalla condivisione delle piccole cose, dalle preghiere che si possono vivere insieme. La piccola comunità cattolica (circa settanta persone) è legata da un rapporto di fraternità con quella ortodossa (più consistente numericamente) e non si sottrae agli spiragli di dialogo che lascia aperti la comunità islamica, in pieno spirito francescano. Che la Chiesa non sia solo per i cristiani e che Cristo sia venuto a salvare ognuno di noi non è una novità. Vedere questo bellissimo assunto essere messo in pratica ogni giorno da persone che portano con sé una potente carica di rinnovamento, questo sì, per me, è una novità. Una novità piena di speranza.

Terza giornata, altra levataccia (ma ne vale sempre la pena). La nuova meta è Tarso, città natale di Paolo, dove con sorpresa scopriamo che non ci sono cristiani se non estemporanei pellegrini e due suore stabili che svolgono la missione della presenza, se così si può dire. Perché due cristiani in una città fanno una seppur ridotta comunità. Le suore, un po' impaurite dalla morte di monsignor Padovese, resistono umili come giunchi che si piegano, ma non si spezzano, e tengono accesa una piccola luce, confortati dalle parole di Gesù che garantisce loro: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Coreografie e scenari di fede

Poi ancora in viaggio, verso la Cappadocia, dove arriviamo in tempo per assistere, la sera, alla danza dei Dervisci, una confraternita islamica fondata nel lontano XIII secolo dal poeta mistico Mevlana. La loro danza è una preghiera a Dio, Allah, una voce che sussurra la nostalgia di un popolo che è esiliato dal mondo celeste e che vive nel desiderio di tornare a quella che, cristianamente, definiremmo la Casa del Padre. Il flauto che accompagna la danza, fra gli altri strumenti, geme note dolci che invocano Dio pregandolo di accompagnare gli uomini nel loro percorso terreno. Per il poco che posso capire, i Dervisci testimoniano una fede che è erroneamente creduta superficiale e fondamentalista, testimoniano anzi una profondità e la centralità dell'Amore che rende i musulmani nostri fratelli di fede. Fratelli diversi di uno stesso Padre.

Il martedì è il giorno dedicato interamente alla Cappadocia (se ci fosse il tempo, varrebbe una settimana e più). I paesaggi sono meravigliosi, sembrano appena nati dalla matita di un fumettista o di un illustratore di fiabe: un altopiano di tufo, una roccia morbida che plasmata dal tempo e dagli uomini ha creato forme meravigliose, chiese, monasteri, case e città sotterranee. Non per nulla sorgono qui i famosi camini delle fate. Ma la magnificenza dell'ambiente evoca una bellezza più profonda, una bellezza tutta spirituale fatta di silenzio, semplicità ed essenzialità e tra le rocce e le grotte echeggiano le antiche memorie dei monaci medievali che sceglievano questo tempio naturale come luogo delle loro meditazioni.

Il quinto e il sesto giorno sono più turistici: Konya, con il suo mausoleo di Mevlana; le bellissime cascate di pietra a Pamukkale con piscine naturali (ma non solo) di acque termali attorno a cui si estendono le archeologie di Gerapoli, un mosaico di rovine greco-romane; Efeso, con Roma il solo posto che io abbia visitato dove chi scava con la paletta è capace di trovare un capitello antico.

Il settimo giorno è sicuramente quello più intenso spiritualmente. Ci aspetta una giornata di meditazione sulla lettera di Paolo agli Efesini. Il luogo: Meryemana, la casa dove probabilmente (lo dice la storia) ha dimorato la Madonna dopo l'ascensione di Cristo. Questa

è meta di pellegrinaggio per moltissimi cristiani e musulmani, ma il nostro gruppo è privilegiato e ci facciamo accogliere dai frati che custodiscono un così prezioso tesoro.



L'ambiente è il più conciliante per la meditazione: tranquillità, natura viva e sentieri solitari che percorrono le colline limitrofe. Il carico di esperienze fatte nei giorni precedenti garantisce un vasto intruglio di pensieri che solo il silenzio può far fruttare appieno. E il silenzio c'è.

Memorie

È ricolmi di questa meditazione che il giorno seguente, l'ottavo, prendiamo da Izmir l'aereo per Istanbul, la nostra ultima meta, la grande città turca che ci accoglierà per gli ultimi due giorni del nostro pellegrinaggio. L'antica Bisanzio e Costantinopoli è ora una bellissima metropoli cosmopolita dove sfilano innumerevoli etnie e religioni diverse. È necessario perciò rivangare i giorni precedenti per fare un poco di silenzio interiore e tirare le fila di questo densissimo pellegrinaggio.

Il nostro viaggio è stato un incontro con una realtà e una religione diverse. È stato un conoscere le poche, ma intense, esperienze missionarie francescane in Turchia. È stato un risalire all'origine della Chiesa

Foto Archivio Missioni
Pietro, in versione ascetico-mistica

che qui è nata e ha mosso i primi precari passi, sorretta dallo Spirito. E le radici della nostra Chiesa sono ben visibili, sotto la coltre di polvere accumulata dai secoli, tanto che per un istante, al ritorno, mi sono domandato dove fossi nato, se a Castel San Pietro o nell'umidità densa della Turchia.